

Alessia De Luca



Nel segno
della passione

Rizzoli

Alessia de Luca

Nel segno della passione
Fuoco

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08229-7

Prima edizione: maggio 2015

Nel segno della passione

La pista è spazzata da un vento che porta con sé una sabbia fine, insistente, capace di intrufolarsi sotto il foulard. Me lo annodo meglio al collo mentre avanzo verso la figura che mi aspetta poco lontano. I motori dell'aereo stanno già rombando.

«Massimo» gli tendo entrambe le mani. Le prende nelle sue, si china a baciarle, prima una, poi l'altra, ma le sue labbra come sempre non arrivano a toccare la pelle. Sento solo il suo fiato caldo, più caldo del vento.

«Francesca. Allora sei venuta.»

«Sì Massimo, sono venuta, però...»

«Andiamo, l'aereo non aspetta.»

Mi prende per mano e si volta per avviarsi, ma non mi muovo. Lo guardo con il cuore che batte all'impazzata, mi imprimo nella mente i suoi capelli biondi appena un po' lunghi, l'aria seducente e irresistibile da Lawrence d'Arabia appena uscito da una tenda da campo in uniforme da cerimonia, gli occhi color laguna blu.

Mi scruta perplesso. «Che cosa c'è? Andiamo, è ora!»

«Massimo...» Il pensiero che forse è l'ultima volta in cui pronuncio il suo nome è come una stiletta. «Io non sarò su quell'aereo.»

«Ma come? Dobbiamo andare a Singapore. Non possiamo certo restare qui, dopo lo scherzo che abbiamo giocato ai nazisti!»

«Tu devi partire. Io mi nasconderò, me la caverò in qualche modo, non temere.»

«Allora verrò con te!» Mi prende tra le braccia, con impeto, e sottrarmi alla sua stretta è quasi più di quanto io possa sopportare.

«No» rispondo con voce spezzata, e mi giro a indicare una persona che sta avanzando verso di noi, alle mie spalle. «Lei verrà con te.»

Massimo alza gli occhi. «Ludovica!»

In piedi dietro di me c'è Ludovica Ricci Barberini, vestita da geisha.

«Ho detto Singapore, non Tokyo!» la rimprovero.

«Scusami!» Ludovica entra in una vicina cabina telefonica e ne emerge in un completo pantalone. La giacca ha il colletto alla Mao. «Va meglio, così?»

«Francesca, cosa significa tutto questo?» chiede Massimo.

«Devi andare. Devi portare a termine la tua missione.» Gli ficco in mano un fascio di menabò del primo numero di «Style Bazaar Asia». «Se non lo facessi te ne pentiresti. Oggi no, domani forse, ma dopodomani sicuramente.»

Il rombo dell'aereo si fa assordante.

Tanto assordante che mi sveglio di soprassalto.

Il cuore mi batte all'impazzata, il pensiero della separazione mi invade la mente, e il rumore assordante è quello del camion della monnezza che sta passando sotto casa. Mi domando perché passino sempre di mattina, quando possono svegliare metà della popolazione e bloccare il traffico per l'altra metà. Facessero i loro giri a mezzogiorno o a mezzanotte, almeno creerebbero solo uno dei due problemi, medito pigra, girandomi tra le lenzuola di cotone nere con stampato Capitán Harlock. Sono il regalo natalizio di mio fratello Claudio, appassionato di cartoni animati vintage oltre che di motori e di stranezze del mondo animale. In questa settimana di morale sotto le scarpe devo ammettere che lo sfregiato Capitano è più o meno l'unico uomo con cui io abbia voglia di andare a letto. Il che, per una donna dello Scorpione, è un sintomo preoccupante.

Domani Massimo La Notte partirà per Singapore, per sovrintendere il lancio del nuovo «Style Bazaar Asia». E il mio subconscio mi ha appena spiegato chiaramente cosa pensa di questo nuovo sviluppo. Come tutte le donne mi sono sempre chiesta cos'avrei fatto al posto di Ingrid Bergman nel finale di *Casablanca*... Pensare che bastava cambiare prospettiva: non sono Ilse, sono Rick. Massimo partirà, e io me ne resterò a terra in balia dei cattivi, con il cuore spezzato e un sorriso da vera dura sulla faccia. Per fortuna mi ha svegliato il camion.

Di solito passa più tardi, penso aprendo pigramente un occhio per guardare la sveglia.

9.27, segna il display.

In che senso? Mi drizzo a sedere sul letto. Perché non ha suonato? Proprio oggi, il giorno della mega-riunione plenaria sugli obiettivi di produzione della seconda parte dell'anno... Che comincia alle 10. E Achille Martinetti, il mio capo nonché fondatore dell'azienda per cui lavoro, produttrice di un nuovo tessuto emozionale, ha per i ritardi e le disattenzioni tutta la comprensione e la flessibilità tipiche di un Capricorno. Cioè zero. La sua lucidità e la sua intelligenza sono costante fonte di ispirazione, ma sa essere gelido e crudele come pochi altri. Per il profitto passerebbe sopra a qualunque sentimento umano, dettaglio impensabile per un'emotiva come me. Per quanto mi riguarda non c'è lavoro perfetto che tenga senza un'armonia nei rapporti interpersonali, e sarà forse per questo che non farò mai né soldi né carriera.

Rotolo giù dal letto pensando che forse ce la faccio. Se raccolto dal pavimento i vestiti di ieri, rinuncio alla doccia, al trucco e a pettinarmi, ed esco di casa con lo spazzolino in bocca ce la faccio. Chiamo un taxi per non dover parcheggiare e poi faccio un'altra telefonata strategica. È un lusso confortante illudersi ogni tanto di essere a New York e farsi trasportare a destinazione nel caos cittadino, salvo poi sborsare una fortuna e avere a malapena i soldi per il pranzo.

«Francesca! Tesoro, dove sei? Martinetti è già venuto due volte a chiedermi tue notizie.»

«È molto nervoso?»

«Nervoso non è la parola, Francè. Sta saltellando su e giù per l'ufficio che neanche Keith Richards quando si arrampicò su una palma.»

«Sono bloccata nel traffico, dal maledetto camion della monnezza... in panne.»

Il tassista mi lancia uno sguardo sardonico nello specchietto. Lo guardo implorante. Mi fa cenno che le sue labbra sono sigillate.

«Fede, puoi stampare tu i documenti per la riunione? Trovi il file sul desktop del mio computer, nel bel mezzo dello schermo.»

Sento che si alza e imbocca il corridoio per andare nel mio ufficio. Benedetti gli amici sul lavoro. Senza Federico, capo del marketing nella mia stessa azienda e compagno di pause caffè, crisi di look e pianti su uomini crudeli, in ufficio sarei una nave alla deriva.

«Se mi becca Martinetti penserà che sto cercando di hackare il tuo account di Yoox per comprarmi delle décolleté con il tacco pitonato» mi avverte.

«Comprane un paio anche a lui così ti perdona.» Non riesco a non sorridere al pensiero di Martinetti, con la sua pettinatura da Big Jim, inerpicato su un paio di Manolo tacco 12. «Fede, ne servono dodici copie.»

«Sì, aspetta che accendo... Tesoro, c'è una password, qual è?»

«Maledetto Bilancia⁶⁹.» Accidenti, ora mi toccherà cambiarla. Era così comoda, il tipo di cosa che se hai conosciuto anche solo un uomo Bilancia nella vita ti viene in mente ogni mattina senza neanche pensarci.

Il tassista ride sotto i baffi.

«Scusi, lei di che segno è?» gli chiedo appena metto giù con Federico.

«Leone» risponde, evidentemente lieto di non essere Bilancia.

«Splendido, allora guidi un po' più da Leone che sono in ritardo.»

Dieci miracolosi minuti dopo gli lancio i soldi della corsa e una generosa mancia e mi precipito su per le scale, direttamente nella sala riunioni. Sono le 10.05 e dieci teste si voltano a guardarmi mentre irrompo trafelata. L'undicesima, quella di Martinetti, non si volta perché la sua posizione a capotavola è proprio di fronte alla porta. Dietro di lui la presentazione è già avviata sul grande schermo.

«Scusate, il traffico» ansò sedendomi.

«Valentini, in questa città le buone scuse per arrivare in ritardo non mancano» decreta serio. «Neve, pioggia o qualunque condizione meteo diversa da “soleggiato con leggera brezza”. Il Papa che le ha fatto un'improvvisata mattutina per la benedizione pasquale. Perfino una grave depressione indotta dalla sconfitta della Roma. Ma il traffico no, non è una scusa accettabile.»

Chiunque penserebbe che sta scherzando, purtroppo però